

später erweitert, während die Kirche als Pferdestall diente (241-242). Weil den Brüdern das Betteln untersagt wurde, hatten die Schwestern zeitweise auch für sie aufzukommen. Diese konnten erst 1804 wieder in ihr Kloster zurückkehren, nachdem sich dort das helvetische Projekt einer Tuchfabrik für Uniformstoff nicht realisieren ließ (244). Pestalozzis Waisenhaus bei St. Klara wird Teil des Wiederaufbaus, wobei die Brüder über seinen Weggang hinaus (Aufenthalt Dez. 1798 bis Juni 1799) im Unterricht tätig blieben. Die Kämpfe des 2. Koalitionskrieges drängten die Besatzer im Juni 1799, in St. Klara auch noch ein Lazarett einzurichten und den Backofen der Schwestern zu requirieren (245-246, 249-250). Schließlich begleitet Haller mit dem verhafteten Kriegsrat auch den Feldgeistlichen P. Gabriel Rengger in die Schwyzer Gefangenschaft: ein demütigender Demonstrationszug, für den Pater Gabriel «zur Erniedrigung sogar gänzlich rasiert worden» war (251). Beschreibt Schweizer konzentrierter Artikel die Rolle der Kapuziner vor und am Schreckenstag selbst, blendet Haller die schwesterliche Seite hinzu und beleuchtet die Folgen für beide Gemeinschaften. Sie tut es in einer sorgfältigen Gesamtschau, die das Schicksal von Schwestern und Brüdern wohlthuend ins Leiden der ganzen Bevölkerung einordnet.

Niklaus Kuster OFMCap

*Michele Piceni, Maria Brambilla di Civesio, Vittorio Brambilla di Civesio: La soppressione dei conventi nel Cantone Ticino. Locarno, Armando Dadò ed., 1995 (L'Officina. Nuove ricerche nella Svizzera italiana 3), 296 pp., ill.*

Questa ricerca scientifica originariamente è stata presentata come tesi nel 1989 alla Facoltà d'Architettura del Politecnico di Milano. Non stupisce quindi l'approc-

cio più urbanistico che storico al tema in questione. In altre parole, agli autori interessava in modo preminente studiare le conseguenze monumentali, architettoniche e urbanistiche che hanno avuto le soppressioni dei conventi e dei monasteri sul territorio ticinese, in modo particolare sull'assetto urbanistico della città di Lugano.

La prima parte del lavoro cerca di inserire il fenomeno delle soppressioni delle corporazioni religiose e dell'incameramento dei loro beni in un quadro storico-politico-religioso e ideologico, partendo dall'illuminismo, dalla Rivoluzione francese e dall'influsso della Francia napoleonica sul Ticino. Nella seconda parte - dopo avere analizzato i singoli casi di incameramento - gli autori evidenziano i mutamenti territoriali e urbanistici intervenuti in seguito al passaggio di proprietà e di destinazione dei beni conventuali, riferendosi soprattutto alle nuove mappe catastali.

Con la legge civile-ecclesiastica del 24 maggio 1885 si decreta la totale dipendenza della Chiesa dallo Stato, e dopo l'itineranza della capitale del nuovo cantone (con il Gran Consiglio e il Consiglio di Stato che ogni 6 anni doveva spostarsi da Bellinzona a Locarno e a Lugano, con relative gravi perdite di preziosi documenti, tra cui anche opere d'arte e libri), finalmente nel 1881 Bellinzona è scelta come capitale fissa, con sede nell'ex monastero delle Orsoline, già convento dei benedettini. Il complesso delle sostanze e dei beni ecclesiastici costituivano la cosiddetta «manomorta», per cui conventi e chiese con le relative proprietà non erano soggetti a imposte di successione e anzi erano considerati inalienabili. Il nuovo cantone, per essere efficiente aveva urgente bisogno di soldi e di sostanze per continuare sulla sua strada appena imboccata; da qui all'incameramento dei beni ecclesiastici il passo era breve, pur se illegale. Su questo fatto si scontrano a tutt'oggi due tipi di storiografie: una «cattolica» che ne afferma l'illegalità, l'altra



«laica» che invece lo giustifica con lo stato di necessità in cui si trovava allora il Ticino.

In questa sede, interessa soprattutto vedere che fine hanno fatto i conventi e i possedimenti dei francescani sul territorio ticinese. I Minori Conventuali di Lugano (S. Francesco) furono soppressi nel 1812; i Cappuccini dell'Ospizio del S. Gottardo nel 1841; i Minori Osservanti di Lugano (S. Maria degli Agioli) nel 1848; i Minori Conventuali di Locarno (S. Francesco) e della Madonna del Sasso nel 1848; i Cappuccini di Mendrisio (S. Francesco) nel 1848; i Cappuccini di Locarno (Santi Sebastiano e Rocco) nel 1852; i Cappuccini di Bellinzona (Ospizio di S. Francesco) nel 1852; i Cappuccini di Faido (S. Francesco) nel 1874. Non furono per contro soppressi né i Cappuccini di Bigorio (S. Maria) e di Lugano (SS. Trinità), come pure le Cappuccine-Clarisse di Lugano (Monastero di S. Giuseppe). Ogni convento o monastero, con risoluzione cantonale del 6 giugno 1841, fu obbligato a redigere un inventario delle sue sostanze mobili e immobili. A operazione compiuta (dei 28 conventi esistenti prima dei decreti di soppressione, soltanto 5 non sono stati soppressi), lo Stato si accorse che il risultato finanziario non era quello che il governo si era ripromesso o sperava. Intanto i religiosi forastieri furono espulsi, quelli locali concentrati nei conventi rimasti; gli immobili, quando non furono rasi al suolo, diventarono strade, scuole, caserne, uffici, banche o altro. Un esempio interessante è rappresentato dal convento di S. Francesco di Lugano, la cui fondazione (forse antoniana) risaliva al 1230. Chi oggi arriva a Lugano in Piazza S. Rocco, non immagina che la bella palazzina Albertolli, costruita nel 1818 e dal 1928 sede della Banca Nazionale Svizzera, e l'attuale sede della Cornèr Banca, già Palazzo Holtmann del 1892, sorgano sul sedime che fu del convento francescano. Fortunatamente il bel tempioetto cinquecentesco a croce greca, di stile bramantesco e dedicato a S. Antonio da Padova, e parte integrante della

chiesa di S. Francesco, fu smontato pezzo per pezzo e trasferito, via acqua e per terra, a Moncucco di Brugherio presso Monza, e qui ricostruito nel 1820.

Il bel volume, riccamente illustrato (suggeriva per es. la fotografia della vecchia facciata della chiesa dei Cappuccini di Lugano) e arricchito di numerose mappe a colori, si chiude con una folta bibliografia, che permetterà forse ulteriori ricerche.

Riccardo Quadri OFMCap

*Otto H. Becker: Zeugnisse der Fidelisverehrung in Brasilien; in: Hohenzollerische Heimat (hrsg. v. Hohenzoller. Geschichtsverein, Sigmaringen) 49 (1999), 6a-7b, 1. Abb.*

Otto H. Becker referiert über die von zwei Kapuzinermissionaren 1781 gegründete Stadt São Fidélis im Bundesstaat Rio de Janeiro und über die wenige Jahre darauf erbaute Fideliskirche (siehe Abbildung von deren Außenansicht). Mit dem Patrozinium Fidelis handelt es sich hier um den Kapuziner Fidelis Roy von Sigmaringen, Mitglied der schweizerischen Kapuzinerprovinz. Wichtig sind auch die Literaturangaben. Der Verfasser weist überdies hin auf das Seminário Seráfico São Fidélis in Picaraba (São Paulo) und den brasilianischen Politiker Sigmaringa Seixas.

Oktavian Schmucki OFMCap

*Stöckli AG Stans 1898-1998. Zum 100-Jahr-Jubiläum. Redaktion Gabriella Stöckli. Stans, Engelberg AG, 1998, 48 S., ill.*

Das in Stans 1898 von Xaver Stöckli-Wagner gegründete Kirchenmaleratelier hat sich in den hundert Jahren bis zu einem Atelier für Restaurierung, Vergolder- und Malerarbeiten sowie bauanalytische